Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Marzo 1996

Anno XXII - n. 5

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO' « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE E' DETTO »

L'ERESIA ECUMENICA

La causa più profonda dello stato disastrato della Santa Chiesa Cattolica, salutato dai nemici della fede come una «primavera», mi sembra lo spirito ecul enico. Esso ha ormai invaso tutti i gangli vitali della vita ecclesiale e porta rapidamente alla totale dispersione della sostanza cattolica: è l'AIDS nella Santa Chiesa! La teologia, l'esegesi, la liturgia, il diritto ecclesiastico e pubblico, la disciplina: tutto assomiglia sempre più a tutto tranne che alla Tradizione cattolica. La coscienza cattolica dei fedeli è scossa. Molti non credono più in certi dogmi e il Magistero rilassato e connivente non dà chiarezza.

La desolazione è entrata nel tempio. Certamente si sentono le conseguenze di trame ordite dai nemici di Cristo e della Sua Chiesa: eretici, scismatici, massoni, ebrei ecc. Possiamo sperare che nel futuro una ricerca storica rigorosa e profonda porterà alla luce queste congiure. Ma noi non vogliamo seguire questa strada che facilmente finisce in supposizioni ed ipotesi. Inoltre bisogna considerare che questi influssi deleteri poterono attecchire nella Santa Chiesa solo perché vi fu una certa predisposizione. Da quando certe idee si sono poi innestate nell'organismo vitale della Chiesa, esse fecero e fanno strada sotto l'autorità della Chiesa stessa.

Sostengo, dunque, che l'idea più deleteria di tutte, l'ecumenismo, è stata formulata ed inoculata, a modo di certi veleni rinascimentali, nei nn. 15 e 16 della *Lumen Gentium* e nel decreto *Unitatis Redintegratio* n. 3.

Presuppongo qui la conoscenza della dottrina cattolica nelle seguenti materie: «*De ecclesia Christi*», «*De gratia*», «*De virtutibus theologicis*», e vengo all'analisi dei suddetti documenti, ricordando che l'insegnamento del Concilio Vaticano II non è infallibile, come fu dichiarato autorevolmente, per esempio, nella *Nota Praevia* della *Lumen Gentium* (16/11/1964) dal Segretario Generale del Concilio, il card. Pericle Felici, e dallo stesso papa Paolo VI (7/12/1965 - 8/3/1967 - 12/1/1969).

☆ ☆ ☆

Nel n. 15 della *Lumen Gentium* (lo si legga tutto) veniamo informati che i battezzati dissidenti (eretici e scismatici) sono uniti alla Chiesa per diverse ragioni: le Sacre Scritture, un sincero zelo religioso, la fede in Dio onnipotente ed in Cristo Salvatore, il battesimo che li congiunge a Cristo, certi sacramenti. Alcune comunità dissidenti hanno perfino l'episcopato, la sacra eucarestia, il culto mariano. Qui ci si deve domandare se il possesso *materiale* di questi elementi cattolici dimostri una qualche comunione vitale *soprannaturale* con la Chiesa di Cristo. Nella Tradizione non lo si pensava, tant'è vero che si consideravano queste comunità, anche *secoli* dopo la loro infelice apostasia, eretiche o scismatiche. Di conseguenza si cercava, anche con sforzi eroici, di farle rientrare nella vera Chiesa, non senza chiedere prima l'abiura degli errori. Quindi c'era una unione «per accidens», ma «sic et simpliciter» esse erano considerate *divise, fuori* della Chiesa. Difatti la divina Rivelazione è indivisibile e deve essere accolta in blocco. Si veda la dottrina luminosa del Vaticano I (D.S. 3004-3043). (Che cosa dire di coloro che si trovano in «ignorantia invincibilis» lo si vedrà più avanti).

La *Lumen Gentium* prosegue: «*A questo si aggiunge la comunione di preghiere e di altri benefici spirituali; anzi una certa vera unione nello Spirito Santo, poiché anche in loro con la sua virtù santificante opera per mezzo di doni e grazie, e ha fortificato alcuni di loro fino allo spargimento del sangue*» («*Accedit orationum aliorumque beneficiorum spiritualium communio: imno vera quaedam in Spiritu Sancto coniunctio, quippe qui donis et gratiis etiam in illis sua virtute sanctificante operatur et quosdam illorum usque ad sanguinis effusionem roboravit*»). Il Concilio ci insegna, dunque, che lo Spirito Santo soffia anche nelle comunità dissidenti e opera con la sua virtù santificante, sino a spingere alcuni fino al martirio. Si vede che le idee dell'attuale Pontefice non sono affatto nuove. Perché non un calendario di santi in comune con eretici e scismatici?

☆ ☆ ☆

Riguardo a questi passi e simili sorge la domanda: — Si parla delle comunità dissidenti *in quanto tali* o dei suoi membri? E poi, si intende per «*virtù santificante*» la *gratia sanctificans* o invece le *grazie attuali?*

Queste domande non sono affatto cervellotiche. Infatti, se si rispondesse positivamente alla prima ipotesi e

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● *Il messaggero di Sant'Antonio* gennaio 1995
L'Albania e la dittatura ecumenica

● *Il messaggero di Sant'Antonio* gennaio 1995
Apostasia «con benedizione apostolica»

● Roma: il clero «tradizionale» di Santa Galla

cioè che nel testo conciliare si parla delle comunità dissidenti in quanto tali, avremmo alcune conclusioni sorprendenti per chi conosce ancora teoria e prassi della Chiesa preconciliare:

1) che la giustificazione può avvenire anche per una *fede complessivamente falsa*. Il Concilio di Trento, invece, insegna che senza la fede non si può avere l'infusione della grazia santificante (D.S. 1531-1532) e parla di *fede dogmatica*, che consiste nel tenere per vere le verità rivelate da Dio. Il Vaticano I, poi, spiega ampiamente che la fede cattolica accoglie con l'aiuto della grazia la divina Rivelazione così come viene proposta dalla Chiesa. È infatti la funzione primordiale della Chiesa di annunciare, difendere ed

Guai a voi, o figli disertori, che formate dei piani, ma senza di Me ed ordite una tela che non è secondo il mio spirito.

(*Is.* 30, 1)

esplicare la divina Rivelazione. Affinché questo annuncio sia «*rationabile obsequium*» Dio ha dotato solo la Chiesa dei motivi di *credibilità* (Vaticano I D.S. 3004-3043 v. sopra);

2) che la predicazione delle comunità dissidenti vale tanto quanto quella della vera Chiesa: infatti dà la salvezza;

3) che tutte le comunità sono sufficientemente credibili perché si possa prestare loro il «rationabile obsequium» della fede (atto di fede);

4) che lo Spirito Santo conferma l'errore e l'apostasia dal Corpo di Cristo ed ispira perfino eroismo soprannaturale;

5) che non esiste più una sola Chiesa (*Ef.* 4, 3-6) come professiamo nel Credo, bensì una caterva di «Chiese», più o meno perfette — sì, è vero — ma comunque tutte strumenti di salvezza (vedi anche *Dignitatis Humanae* n. 3);

6) che la promessa del Signore Gesù Cristo si è dimostrata falsa ed inefficace; difatti ormai esistono anche «Chiese» surrettizie;

7) che la Grazia divina non è sufficientemente forte per far rientrare le pecore smarrite e quindi si effonde anche dove non c'è la fede oggettiva integrale, vivificando altri «Corpi mistici».

☆ ☆ ☆

Se si leggono invece le affermazioni del n. 15 della *Lumen Gentium* in riferimento ai singoli acattolici, che possono essere anche in buona fede, non escludiamo che nelle loro comunità possano trovarsi anche elementi, residui del cattolicesimo,utili per riportarli alla fede cattolica ed alla Chiesa fondata da Cristo, la quale custodisce il deposito della fede. Ma, come insegna la teologia della grazia, una tale persona dovrebbe comunque fare un atto di fede soprannaturale, e perciò cattolica, e dovrebbe avere la *disposizione interiore* di accettare *tutta la Rivelazione* qualora la venga a conoscere. Sotto queste condizioni un dissidente potrebbe trovarsi ancora *materialmente* nella eresia o nello scisma, ma *formalmente* potrebbe essere già cattolico, sebbene in modo invisibile; apparterrebbe *in voto* alla S. Chiesa facendo parte della sua *anima*. Lo Spirito Santo, però, lo spingerebbe verso la scoperta della verità cattolica integrale e gli impedirebbe di credere fermamente negli errori della sua setta. Gli innumerevoli convertiti (prima che l'ecumenismo fosse in auge) *uscivano* di fatto dalle loro comunità, spinti da circostanze provvidenziali ed attratti dallo Spirito di Verità.

In una tale ottica ci si proibisce però di presumere, così semplicemente, che tutti o quasi tutti sono di per sé già *in voto* membri della vera Chiesa. Il giudizio spetta a Dio. La Chiesa stessa può esserne certa *solo* quando il dissidente desidera entrare nella Chiesa ed è disposto a rifiutare gli errori prima professati. Il che farà con gioia, essendo attratto dallo Spirito Santo.

Negare questo significa negare come necessaria la conoscenza della *verità rivelata* (che è e può essere solo una) per *unirsi soprannaturalmente* a Dio. La buona fede non basta, ci vuole la fede nell'annuncio del S. Vangelo (*Rom.* 1,15-2,22); altrimenti tutti si salverebbero. Conclusione alla quale si è difatti ormai arrivati. Infatti se la *Fede* non è più un *Dono*, ma, come vorrebbero i modernisti, una esigenza della natura, allora tutti coloro che sono in «buona» fede (e chi non lo è?) si *devono* salvare; nessuno invero desidera la propria dannazione e tutti i pagani, ebrei, musulmani, acattolici in genere «credono» di avere ragione prima di venire toccati dalla grazia. Quindi che cosa si vuole di più?

Nel n. 16 della *Lumen Gentium* leggiamo riguardo ai non-cristiani: «*Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, e che tuttavia cercano sinceramente Dio, e con l'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salute eterna*» («*Qui enim, evangelium Christi eiusque ecclesiam sine culpa ignorantes, Deum tamen sincero corde quaerunt, eiusque voluntatem per conscientiae dictamen agnitam, operibus adimplere, sub gratiae influxu, conantur, aeternam salutem consequi possunt*». Si cita la lettera del S. Uffizio al Vescovo di Boston (D.S. 3869-72), ma questa chiede esplicitamente la fede e la carità *soprannaturali*. Nel testo citato la necessità della fede *soprannaturale* in una rivelazione divina viene postulata? E che cosa significa «*dictamen conscientiae*»? Si tratta della legge naturale od anche di una illuminazione divina? La necessità assoluta dell'annuncio della Rivelazione non è certo affermata con chiarezza. Annuncio che normalmente avviene attarverso la predicazione della Chiesa,ma potrebbe anche realizzarsi per vie straordinarie (S. Tommaso, *In Rom.* 10 lect. 3; *De Veritate* Q. 14 a. 11 ad 1um). Si noti comunque che le Sacre Scritture non dicono nulla *ex professo* del famoso selvaggio in buona fede. Quindi ragioniamo con deduzioni teologiche, le quali però non devono infrangere i dogmi. Si è invece arrivati a concepire nuovi modi di giustificazione, per esempio gli atti incoscienti di fede (Journet *L'Eglise du Verbe Incarné*, 1951, Desclée de Brouwer et Cie, p. 793-795), dei quali non si sapeva nulla e che portano al naturalismo o, meglio al pseudosupernaturalismo.

Osservo ancora che non si è obbligati a credere subito nella buona fede di tutti gli acattolici. La Chiesa cattolica non è ormai presente quasi dappertutto? Inoltre è da ricordare che, secondo grandi autori (Sant'Agostino e gli Agostiniani, San Tommaso e la Scuola Tomista, Scoto, Suarez, Bellarmino, Ruiz de Montoya, De Lugo, Salmeron, Estio, Sant'Alfonso, ecc.) vale la *Predestinazione "ante praevisa merita"* e quindi Dio non *deve* a tutti l'annuncio della Rivelazione. Ma anche se si preferisce la *Predestinazione* "post praevisa merita" non si può evacuare la necessità della fede cattolica (cfr. *Ebr.* 11,6).

☆ ☆ ☆

Unitatis Redintegratio n. 3 adotta la stessa prospettiva, ma troviamo ancora alcune altre affermazioni molto problematiche (prima si legga tutto il n. 3). La prima è: «*Quelli che ora nascono... in tali Comunità, non possono essere accusati di peccato di separazione, e la Chiesa cattolica li abbraccia con fraterno rispetto ed amore*» («*Qui autem nunc in talibus commu-*

Amate Gesù, che è degno d'amore.

Padre Pio Capp.

nitatibus nascuntur..., de separationis peccato argui nequeunt, eosque fraterna reverentia et dilectione amplectitur ecclesia catholica»). Dato e non concesso che questa affermazione sia vera, si può dedurre che sono giustificati? (Vedi sopra). E poi si può affermare senz'altro che l'errore organizzato in queste comunità non sia riconoscibile? È forse, per fare un esempio, credibile che la Chiesa sia stata sommersa per più di mille anni fino alla venuta di un monaco apostata quale Lutero? È forse ragionevole che i Bizantini rifiutino il primato di Pietro perché Sant'Andrea sarebbe stato chiamato prima? Non c'è nessun appiglio, nessuna fessura in questi sistemi bislacchi per poter concepire qualche dubbio, qualche perplessità? Può un luterano rimanere tranquillo quando vede migliaia di sette, continue variazioni dottrinali, totale disunione persino nella sua setta? Ma il Concilio Vaticano II lo dà per scontato ed afferma imperterrito: «*Nondimeno, giustificati nel battesimo dalla fede* [!], *sono incorporati a Cristo, e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani, e dai figli della Chiesa sono giustamente riconosciuti quali fratelli nel Signore*» («*Nihilominus, iustificati ex fide* [!] *in baptismate, Christo incorporantur* [!], *ideo christiano nomine iure decorantur et a filiis Ecclesiae catholicae ut fratres in Domino merito agnoscuntur*»). San Giovanni parla un po' diversamente nella sua Seconda Lettera. Invece, per il testo conciliare, essi sono «giustificati» dalla fede! Quale? Vediamo che i dubbi esposti riguardo alla *Lumen Gentium* n.14 trovano qui una chiara risposta. È vero, la comunione non è perfetta, ma questo è assai secondario di fronte al fatto di essere «giustificati». Che cosa si vuole di più?

Nei vv. 17-32 (rileggere attentamente) il decreto *Unitatis Redintegratio* afferma: molti, anzi i più ed i più eccelsi elementi che formano la Chiesa si trovano anche fuori delle sue mura; fra gli altri «*vita gratiae, fides, spes, caritas, aliaque interiora Spiritus Sancti dona ecc.*» «*la vita della grazia, la fede, la speranza e la carità ed altri doni interiori dello Spirito Santo ecc.*». Quindi si arriva a dire: «*Anche non poche azioni sacre della religione cristiana vengono compiute dai fratelli da noi separati, e queste in vari modi... possono senza dubbio* [!] *produrre realmente la vita della grazia e si devono dire atte ad aprire l'ingresso nella comunione della salvezza*» («*Non paucae etiam christianae religionis actiones sacrae apud fratres a nobis seiunctos peraguntur, quae variis modis... procul dubio* [!] *vitam gratiae reapse generare possunt atque aptae dicendae sunt quae ingressum in salutis communionem pandant*»).

Dove va a finire il dogma di fede «*extra Ecclesiam nulla est salus*»? Domanda d'obbligo, perché nel passo citato non si contemplano *casi singoli* in via di *conversione* (come sopra esposto), bensì le *comunità dissidenti in quanto tali*. Non senza nesso logico si afferma subito dopo: «*Perciò le stesse Chiese e Comunità separate, quantunque crediamo che abbiano delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie di significato e di peso. Poiché lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza...*» («*Proinde ipsae ecclesiae et communitates seiunctae, etsi defectus illas pati credimus, nequaquam in mysterio salutis significatione et pondere exutae sunt. Iis enim Spiritus Christi uti non renuit tamquam salutis mediis...*».

Nova et inaudita! Quando mai la Chiesa Cattolica ha insegnato che sette eretiche e scismatiche sono strumenti dello Spirito Santo nel mistero della salvezza? Perché la lotta *plurisecolare* contro le eresie? Siamo dinanzi ad uno sviluppo dogmatico o non siamo piuttosto dinanzi ad una eresia?

Si potrebbe obiettare che il Vaticano II afferma nello stesso numero che la forza salvifica appartiene alla Chiesa Cattolica e deriva da essa nelle comunità dissidenti e che esse hanno discrepanze anche gravi con la S. Chiesa Cattolica che impediscono una completa unione. Anzi *Lumen Gentium* afferma proprio all'inizio del n. 14 (vv. 10-19): «*... questa Chiesa peregrinante è necessaria alla salvezza...*» Cristo «*... inculcando espressamente la necessità della fede e del battesimo*» («*... Ecclesiam hanc peregrinantem necessariam esse ad salutem...*», Cristo «*... necessitatem fidei et baptismi expressis verbis inculcando*»).

Ma che cosa si vuole? I dissidenti sono, come abbiamo visto, in una certa comunione — sebbene non piena — la quale dà la salvezza. Il più, la comunione perfetta, ha un valore relativo.

☆ ☆ ☆

Riassumendo, gli errori del Concilio in questa materia sono *quattro*:

1) il concetto di comunione incompleta, che deduce falsamente da una qualche partecipazione *materiale* ai tesori della Santa Chiesa una *comunione di grazia e di vita soprannaturale*;

2) il *passaggio indebito* dalla *buona fede* alla *fede teologica* che giustifica;

3) la convinzione che una *fede* (sistema di dottrina) *complessivamente falsa*, proprio perché non *cattolica*, possa *generare la vita soprannaturale*;

4) l'idea che le comunità dissidenti possano efficacemente annunciare la Divina Rivelazione e suscitare un atto di fede soprannaturale.

A proposito di quest'ultimo punto un breve commento. Affinché una persona possa fare un atto di *fede soprannaturale* (necessaria alla salvezza) occorre la *convinzione ragionevole* di trovarsi di fronte ad una autentica rivelazione e in più la certezza che il *contenuto della Rivelazione è certamente vero. Proprio per garantire* questo, la Chiesa Cattolica fu divinamente fondata e dotata dei segni di credibilità, i quali — piaccia o non piaccia — sono *distintivi*. Le sette mancano certamente di questi segni (Vaticano I, D.S. ut supra). Inoltre, insegna il Vaticano I, è necessaria la grazia di Dio per poter credere in modo *soprannaturale*, che è il modo adeguato ai *misteri soprannaturali* (Vaticano I, D.S., 3010-3035; San Giovanni 6,44). Come può dunque lo *Spirito di Cristo, lo Spirito di Verità* operare il consenso di fede in un soggetto, quando viene proposta una «Rivelazione» *sfigurata* e *senza* segni *sufficienti* di *credibilità? Gratia supponit naturam*.

Certo, Dio avrebbe potuto *ispirare i suoi misteri* a tutti singolarmente, ma il metodo da lui scelto è la *predicazione* della Chiesa: San Matteo 28, 18-20: «*Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis. Et ecce vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi*»: «*Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo*»; San Marco 16,16: «*Qui crediderit et baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur*»: «*Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; ma chi non crederà sarà condannato*». Queste parole del Signore furono forse dette a sette scismatiche e/o eretiche condannate solennemente dalla S. Chiesa Cattolica? Anche eventuali illuminazioni straordinarie private (per esempio, la con-

AVVISO

Sono a disposizione le cassette del 2° Convegno Teologico di *sì sì no no* con le conferenze tenute dai singoli relatori.

Per informazioni rivolgersi a Via Trilussa, 45 — 00041 Albano Laziale (Roma) tel. (06) 930.68.16 - fax (06) 930.58.48.

versione di San Paolo) non possono soppiantare il Magistero pubblico voluto da Cristo.

Quindi dobbiamo constatare, con estremo dolore nel cuore, che ormai alle sette è stato attribuito uno stato «ecclesiale» capace di dare la *vita divina*. Conseguentemente, i dogmi di fede della *necessità* della *fede cattolica* e della *Chiesa Cattolica per la salvezza* (p. e. il *Credo di Sant'Atanasio, Concilio di Firenze D.S. 1351*) sono «saltati». Una nebbia di parole ambigue e di formule elastiche devono preparare l'unione *ad ogni costo* nel 2000. Perché proprio nel 2000? Cabala?

Se andiamo avanti di questo passo vedremo una «chiesa» confederativa con molte inculturazioni diverse, quindi con tante formulazioni «dogmatiche», tante «liturgie», con uso variabile dei sacramenti ed una concezione variegata della struttura e disciplina «ecclesiali».

Ut unum sint! Finalmente!

☆ ☆ ☆

A conclusione, per disintossicarsi, suggerisco la lettura e la meditazione di:

— *Leone XIII, Satis Cognitum*, 1885 (Enciclica sulla Unità della Chiesa)

— *Pio XI, Mortalium animos*, 1928 (Sul falso Ecumenismo)

— Le tre lettere di San Giovanni

— 2 Tess. 1†2, 3

— Evangelo di San Giovanni, capp. 6-8.

Teutonicus

Contempliamo i beni celesti, che sono eterni. Non curiamoci di quelli terreni, che sono transitori.

Padre Pio Capp.

Sui «santi dubbi in ripostiglio»
QUALCHE OPPORTUNA PRECISAZIONE

Il prestigio di un cattedratico contro le «bizzarie di un giovane»

Attilio Mastino, attuale Ordinario di Epigrafia Latina presso l'Università degli Studi di Sassari ed ivi Preside della Facoltà di Lettere, fu l'ultimo studioso ad avallare acriticamente l' indiscriminata *dammatio* sancita nell' Ottocento da Theodor Mommsen, nel decimo volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, delle numerose epigrafi paleocristiane ritrovate in Sardegna nel XVII secolo nel corso della ricerca dei presunti «*Cuerpos Santos*». Infatti, ripubblicando nel 1983 a Cagliari la sua monografia su *Cornus nella storia degli studi*, il prof. Mastino, attenendosi all'*ipse dixit* del celebre storico tedesco, catalogò tra le *falsae* iscrizioni anche l'iscrizione della *Famula Dei Inbenia* (*CIL X* I, 1248*), ritrovata nelle campagne di Cùglieri (OR) nel 1624 ed attribuita ad una Martire (cf. 141, nr. 62).

L'epigrafe era invece autentica, come fu dimostrato soprattutto da due successive ricognizioni del sepolcro della Santa nella Basilica Collegiata di Santa Maria della Neve in Cuglieri, effettuate nel 1987 e nel 1991, che ne consentirono il recupero (vi si trovava sigillata ormai dal 1906) e lo studio autoptico. Comunque, già nel 1988 aveva visto la luce il contributo di uno studente liceale, Mauro Dadea, che riaffermava l'autenticità dell'iscrizione sull'esclusiva base del suo particolare formulario, rispondente con troppa fedeltà ai canoni usuali in epoca paleocristiana per poter essere ritenuta opera di un moderno falsario (cf. *La figura storica della Martire Santa Inbenia* "Dialogo", 16-17, 1988, p. 3). Dello stesso avviso, fu, quindi, Maria Giovanna Campus, che poté in seguito studiare materialmente il reperto e comunicare in sede scientifica i risultati del suo lavoro (cf. *Il titulus funerario di Inbenia (Cuglieri). Contributo alla rilettura del materiale epigrafico cristiano della Sardegna*, «L' Africa Romana», Atti dell'VIII Convegno Internazionale di Studi, Sassari 1991, pp. 1063-1072).

Fa piacere, perciò, constatare che ultimamente anche il prof. Mastino abbia rivisto quelle sue vecchie posizioni, non solo prendendo atto dell' autenticità dell'iscrizione di *Inbenia*, ma addirittura facendosi promotore, tramite alcune sue allieve dell'ateneo sassarese, di una globale revisione critica del materiale epigrafico sardo pervenutoci grazie alla tradizione seicentesca. Dispiace, invece, che, nel presentare alla stampa questa lodevolissima iniziativa (cf. *Santi e Martiri tra le polemiche*, «L'Unione Sarda», 10 febbraio 1996, p. 12), egli incomprensibilmente abbia voluto cogliere l'occasione per ergersi a sarcastico giudice di un articolo comparso di recente su queste pagine (cf. *La caccia ai Santi «dubbi». L'«archeologismo» postconciliare e certe sue provinciali applicazioni*, *sì sì no no*, 15 ottobre 1995, pp. 3-6).

Nel nostro articolo Tygellius, partendo dal caso concreto di Santa Inbenia, la cui memoria liturgica rischiava di essere localmente cancellata dal pregiudizio storiografico nutrito nei suoi confronti da alcuni membri del clero della diocesi di Alghero-Bosa, competenti dal punto di vista territoriale ma, purtroppo, non altrettanto da quello ermeneutico, allargava il discorso a deplorare quel superficiale archeologismo oggi tanto di moda presso taluni ambienti ecclesiastici, specie romani, e tutti i pericoli ad esso collegati. Rifacendosi al limpido insegnamento di San Pio X, il nostro collaboratore sottolineava il rischio che, per un malinteso fanatismo della cosiddetta «verità storica» (e non ci attarderemo a filosofeggiare su un argomento epistemologico così dibattuto), si sarebbe potuto correre il rischio non solo, come si dice, di «buttare il bambino con l'acqua sporca», ma soprattutto di incappare nelle maglie del razionalismo, orientamento filosofico contrario alla Fede Cattolica e perciò costantemente condannato dalla Chiesa, in quanto preludio all'ateismo, all' agnosticismo e ad ogni altro inaridimento spirituale che espone alla dannazione eterna. Il razionalismo è uno dei cardini del modernismo, e quindi ben si comprende come quest'ultimo, nonostante il suo aspetto esteriore apparentemente inoffensivo e persino affascinante agli occhi della sensibilità contemporanea, sia stato invece definito dalla parola profetica di papa Sarto come «*sintesi di tutte le eresie*».

Il Mastino, ad ogni modo, sembra ben lungi dal volersi attardare su simili problematiche d'ordine teologico, e difatti ciò che attira la sua attenzione

principalmente si riduce alla presunta offesa che Tygellius avrebbe recato al «*vescovo di Alghero-Bosa mons. Antonio Vacca ed allo storico can. Antonio Francesco Spada*». Sembrerebbe, insomma, che egli, essendo bosano, per venire in aiuto del proprio vescovo e dell'amico Spada (da lui stesso già fatto oggetto di una lusinghiera recensione dal titolo: *Ecco la Sardegna dei Santi*, comparsa su *L'Unione Sarda* del 6 Giugno 1995, p. 10, proprio per il libro contestato da Tygellius), non abbia disdegnato di contrapporre il suo prestigio di noto cattedratico a quelle che egli chiama «*bizzarrie di un giovane*» (con quanta misura si lascia considerare ai nostri lettori, ma certamente senza nessun effettivo vantaggio per la causa patrocinata).

Risorsa del mestiere?

Noi abbiamo scorso per intero e con attenzione l'articolo del Mastino, ma parrebbe che egli, all'opposto, non abbia fatto altrettanto con l'articolo che ha ritenuto di dover criticare: infatti finora non risulta, grazie al Cielo, che le reliquie di Santa Inbenia siano state sottratte alla pubblica venerazione, e perciò rimane del tutto incomprensibile l'attribuzione a Tygellius di aver rivolto ai suddetti ecclesiastici un'accusa evidentemente gratuita: quella — così il Mastino — «*di aver osato limitare la venerazione delle reliquie dubbie*».

Questo grido di allarme, come risulta molto chiaro dall'articolo di Tygellius, non riguardava singole persone, ma il nuovo *Direttorio per il Clero*, in cui è raccomandata la collocazione in un «ripostiglio» delle reliquie cosiddette «dubbie» ancora esposte nelle nostre chiese. Il problema affrontato perciò era: chi stabilirà all'occorrenza se le reliquie siano autentiche o meno, cioè in effetti appartenute a Santi e a Martiri? Nel caso dei «Corpi Santi Cimiteriali» a suo tempo estratte dalle catacombe romane e traslate in tutta la Cristianità sappiamo oggi che, contrariamente a quanto si credette un tempo, la maggior parte di esse non appartenne oggettivamente a Martiri, bensì a semplici fedeli; quindi, in presenza delle sole lettere d'autentica rilasciate dal Custode delle Sacre Reliquie presso il Vicariato o dal Sacrista Pontificio, chi mai potrà giudicare (tranne che nei pochi e fortunati casi di reliquie corredate anche degli originari documenti di ricognizione) della genuinità dei singoli sacri depositi? Nessuno, probabilmente, a meno di non dare mano ad un indiscriminato «repulisti». Ma in questo caso chi risponderebbe delle conseguenze di simili inutilissimi atti (totalmente estranei al *sensus ecclesiasticus* e al buon senso), sulla sensibilità degli scandalizzati fedeli? Inoltre, non mancherebbe qualche prete che, proprio con la scusa della presunta falsità di questa o quella reliquia, ne farebbe commercio simoniaco per i soliti trenta danari con antiquari o satanisti (sì, anche questo ultimo caso si è verificato). Meglio allora lasciare semplicemente le cose quiete come già stanno.

Per quanto riguarda Santa Inbenia le cose vanno diversamente, perché la documentazione si è, invece, conservata, ma negli scorsi mesi si andavano profilando concreti segni di una sua non del tutto condivisibile interpretazione da parte di alcuni influenti ecclesiastici locali (cf. A. F. Spada, *Storia della Sardegna cristiana e dei suoi Santi. Il primo millennio*, Oristano 1994, pp. 192-194). Ecco perché Tygellius ha lanciato loro non, ripetiamo, accuse infondate, ma l'appello «*ad una approfondita e pacata meditazione sull'argomento, ad un dibattito storiografico obiettivo e sereno*», indicandone nelle grandi linee alcuni possibili termini alternativi.

Il Mastino, invece, banalizza il discorso, avvilendolo sino ai francamente inaspettati, squallidissimi livelli di una pretesa «*attenzione un po' morbosa nei confronti delle sofferenze fisiche inferte alle vergini cristiane*» (proprio così!) che sarebbe stata manifestata da Tygellius. Di grazia, professore, in quale punto preciso dell'articolo? Noi, infatti, non vi abbiamo trovato proprio alcunché di simile, ed anzi abbiamo notato che il nostro collaboratore, costretto dal filo dei suoi ragionamenti a formulare l'ipotesi di uno stupro della vergine consacrata cattolica Inbenia da parte di Vandali ariani (orrendo crimine in tanti altri casi, purtroppo, storicamente documentato e tenuto di norma dalla Chiesa come strumento di martirio), si rassegna a scriverne con evidente riluttanza e delicato pudore. Altro che «*attenzione un po' morbosa*»! Ma, si sa, al giorno d'oggi, per tener desta l'attenzione del pubblico, ogni comunicatore smanioso di consensi deve imparare *in primis* a sollecitarne abilmente i più istintivi riflessi, quello sessuale in testa; quale sistema migliore, dunque, volendo denigrare qualcuno, del presentarlo come un pervertito? Ad ogni modo, poiché, pur non essendo noi dei giornalisti veri e propri, ne conosciamo purtroppo il mondo (il prof. Mastino frequentò la Scuola superiore di giornalismo ad Urbino, diplomandosi nel 1975 ed è iscritto all'albo), siamo in fin dei conti umanamente disposti a comprendere — senza troppa amarezza — il ricorso alla «*risorsa poi del mestiere / con la donnetta / col cavaliere*», per dirla assieme al servizievolissimo Figaro.

Ancora: secondo Mastino il nostro Tygellius sarebbe «*malato di inguaribile integralismo*». Oh, fossimo tutti realmente contagiati da un simile benefico morbo, visto che tra le raccomandazioni fatte da Cristo alla sua Chiesa vi è appunto quella principalissima di conservare integro il deposito della Fede! Speriamo dunque che il professore, dalla sua posizione di osservatore esterno, abbia visto giusto.

Perseverante distrazione

Proseguiamo nella lettura. A detta del nostro bosano censore, la nostra rivista «*lefebvriana*» avrebbe «*avviata una virulenta polemica contro il modernismo di alcune personalità ecclesiastiche sarde*» cui sarebbe stata rivolta questa «*diffida un poco comica*»: «*nessun "preticello traditore", nessun vescovo per amore della verità storica o per un "demenziale razionalismo" osi allungare "il suo lebbroso artiglio di sacrilego" sulla "candida veste di questa Martire", sul "fulgido velo di questa Vergine"*».

Ecco un'altra serie di bordate finite in mare, o comunque indirizzate in direzione erronea.

Questo quindicinale si prefigge di combattere il modernismo, ma mai si permetterebbe di rivolgere determinati epiteti a singoli individui in modo da far scadere una nobile polemica in rissa personale (odio al peccato e amore al peccatore). Difatto «*preticelli traditori*» ed è ancor poco!) sono stati definiti da Tygellius non mons. Vacca ed il can. Spada, ma tutti quegli ecclesiastici neomodernisti che, riuniti in un «*tristo sinedrio, un'infame loggia affetta da delirio universalista*» (il riferimento ovviamente va ai negatori di Cristo Dio e ai massonici fautori di una «fraternità universale» disgiunta dalla comune figliolanza divina nello Spirito Santo all'interno dell'unica Chiesa Cattolica ed Apostolica), approfittando del loro potere, attentano all'identità della nostra Santa Madre, tranneggiandola come cosa propria e dimenticando l'immenso mistero del suo essere autentico Corpo Mistico di Cristo. Se poi le persone additate dal Mastino (e non certo da Tygellius) come rientranti in questa categoria vi rientrino davvero, non saremo noi a giudicarlo.

Quanto poi al «*nessun vescovo*» che «*per amore della verità storica dovrebbe osare allungare l'artiglio ecc.*», risulta altrettanto evidente la non esatta comprensione, da parte dello studioso sassarese, dell'articolo di Tygellius. Infatti, l'invito a non nuocere alla memoria terrena di Santa Inbenia, ai

Corpi Sànti Cimiteriali e all'intera tradizione liturgica della Chiesa Cattolica non era rivolta a questo o quel presule, ma a qualsivoglia archeologante, non necessariamente rivestito della dignità episcopale (quindi, anche qui, nessun riferimento *ad personam*). Insomma, il prof. Mastino, all'economico costo di appena un po' più di attenzione, avrebbe potuto e dovuto esprimere rilievi più pertinenti.

Perché poi far sembrare ai propri lettori, riportando citazioni abborracciate, che chi scrive su questo periodico ottusamente non abbia quell'«*amore della verità storica*» che si presume in ogni persona dotata di un minimo di buon senso (per non dir proprio intelligenza)? Anche qui non possiamo esimerci dal far notare al prof. Mastino, data la sua perseverante distrazione, che, parlando di «*amore per la verità storica*» tra ben evidenti virgolette e nello specifico contesto, Tygellius chiaramente non metteva in dubbio un così fondamentale valore, bensì il suo idolo, la sua parvenza (la Germania di Hitler era convinta della «verità storica» di una presunta superiorità razziale ma si trattava solo di un tragico fantasma...). Forse sarebbe davvero non disutile, ripetiamo, una qualche divagazione con i nostri lettori sui più elementari princìpi della filosofia della storia, ma siamo incerti della loro disponibilità a sopportarne il tedio. Contiamo comunque di esserci esaurientemente spiegati in merito una volta per tutte.

Torniamo quindi ai fatti concreti.

Procedendo con metodo scettico alla disanima delle fonti, riguardo agli autori antichi citati da Tygellius a proposito del crudele martirio cui nel V-VI secolo i cattolici d'Africa e Sardegna furono assoggettati dagli invasori vandali di confessione ariana, il Mastino scrive di «*espressioni eccessive di Vittore di Vita o di papa Leone Magno*». Eccessive? Scopriamo, dunque, che a Sassari ci si è allineati con gli esponenti dell'attuale corrente storiografica revisionista, la quale, contraddicendo la più consolidata tradizione di studi, vorrebbe fare dei Vandali non più gli esemplari di tutti i devastatori, ma quasi dei benemeriti. Tornano in proposito alla mente certe lepidezze affidate da Hermann Schreiber al suo *Dei Vandale* (testuali): «*La punizione riservata dai Vandali [...] a quanti assistevano a un servizio divino cattolico [...] consisteva nel rapare i trasgressori e non di rado nello svellerne tutta la chioma. Purtroppo i cronisti cattolici che descrissero pieni di orrore [...] questo castigo relativamente simbolico* [sic] *non vissero abbastanza a lungo da poter assistere, ad otto secoli di distanza, alle torture inflitte a coloro che celebravano oppure assistevano ad un rito religioso degli albigesi, o sedevano a tavola assieme ad un eretico, oppure possedevano un libro proibito*». Senza commenti (lo Schreiber probabilmente è calvo).

A conclusione, un sostanziale accordo

In sostanza il prof. Mastino ritiene che l'epitaffio di Inbenia non autorizzi a «*stabilire*» un'identificazione del corpo ritrovato a Cuglieri con quello dell'omonima Santa venerata in Sardegna nel corso del medioevo, e che comunque la sigla in nesso MA- contenuta nell'epitaffio non possa essere sciolta in *Mar(tyr)* per la possibilità di un rimaneggiamento seicentesco.

Sennonché Tygellius non ha inteso «*stabilire*» alcunché: al termine della sua ricostruzione, tutta al condizionale, ha scritto che fino a quel punto potevano arrivare «*le ipotesi storicamente fondate*». Ipotesi, si badi, non certezze (tanto più rare in una scienza umana come l'archeologia). Ipotesi, che comunque, non autorizzano neppure — per il prevalere apparente degli elementi ad essa favorevoli — a negare la tradizione *ab immemorabili* secondo la quale le reliquie tuttora venerate a Cuglieri sarebbero proprio quelle di Santa Inbenia. Di qui l'articolo di Tygellius, che auspica da parte delle autorità ecclesiastiche tutta l'indispensabile prudenza ed una sospensione di giudizio in attesa di approfondimenti ulteriori. Tutto qui.

Conclusione: Attilio Mastino, dalla sua cattedra di prima fascia, ha gratificato degli epiteti (cerchiamo di riassumere) di maniaco, di fanatico, di stupido, di saccente uno che, sulla incertezza delle scienze umane e sulla debita prudenza in sostanza la pensa come lui.

Almeno da parte nostra, quindi, non c'è di che preoccuparsi.

sì sì no no

Per resistere alle dure prove è necessaria la pazienza.

Padre Pio Capp.

IL SERVO NON È da più del SUO PADRONE

Riceviamo e pubblichiamo

«*Sono da poco tempo abbonato alla Sua rivista ed ho avuto occasione di leggere soltanto tre o quattro numeri della stessa e non Le nascondo che l'apprezzo moltissimo.*

Però, per quel che può valere la mia opinione, e cioè meno di zero sicuramente, La vorrei pregare di essere più... "BUONO" nei confronti di Sua Santità Giovanni Paolo II, perché le Sue "osservazioni" (non oso chiamarle "contestazioni"), non Le nascondo, mi creano forti dubbi e perplessità, certamente dovute alla mia modesta cultura e conoscenza... però il Papa è sempre il Papa!».

☆ ☆ ☆

Caro amico,

se un padre spingesse i figli al ladrocinio e le figlie alla prostituzione e tutti lasciassero correre dicendo:«Però, il padre è sempre il padre». Lei certamente direbbe che il ragionamento non corre, che un padre ha diritto ad essere rispettato come padre finché si comporta da padre, ma se agisce contro i suoi doveri con grave danno dei figli, chiunque ne ha la possibilità, ha anche il dovere di intervenire, almeno per mettere in guardia le infelici vittime contro quel padre snaturato. Ebbene, noi diciamo che questa logica vale a maggior ragione per il Papa.

Se il Papa, che ha da Dio il dovere di custodire il deposito della Fede e di confermare le anime nella fede, spinge invece il popolo cristiano sulla via dell'apostasia in nome di un «ecumenismo» già condannato dai Romani Pontefici, chiunque ne abbia la possibilità ha anche il dovere di gettare almeno l'allarme affinché le anime si guardino dall'inganno.

Lasciamo parlare la Sacra Scrittura e i grandi teologi cattolici, la cui dottrina è stata «*canonizzata*» (padre Cappello) dalla Chiesa con la sua autorevole e costante approvazione.

San Paolo (*Epistola ai Galati* 2, 14): «*Quando poi venne Pietro in Antiochia, gli resistei in faccia perché aveva torto... quando io vidi che non camminavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Pietro alla presenza di tutti...*».

E San Tommaso nel suo commento alla Lettera ai Galati scrive:

«*Il rimprovero era giusto ed utile e il suo motivo grave: si trattava di un pericolo per la preservazione della verità evangelica [...]. Il modo fu ap-*

propriato perché pubblico e manifesto [...]. Nella prima lettera a Timoteo leggiamo "Quelli che sbagliano siano ripresi in faccia a tutti". Questo deve intendersi delle colpe manifeste» (*ad Gal.* 2, 11-14, lect. III, n.83-84). E più concisamente: «*Se c'è un pericolo imminente per la fede, i superiori devono essere rimproverati anche pubblicamente dai loro sudditi*» (*S. Th.* II II, q. 33 a. 4 ad 2).

Gaetano: «*Si deve resistere ad un Papa che manifestamente demolisce la Chiesa*» (*De comparata auctoritate Papae et Concilii* cap. XXVII): l'assioma «*Dov'è il Papa ivi è la Chiesa*» vale quando il Papa si comporta da Papa, diversamente «*né la Chiesa è in lui né egli è nella Chiesa*» (In II II q. 39 a. I n. 6). Bellarmino: «... *come sarebbe legittimo resistere ad un Papa che minacciasse il corpo, così è legittimo resistere al Papa che minaccia le anime... o, a più forte ragione, che tenta di demolire la Chiesa*» (*De Romano Pontifice* l. II, c. 29).

Vitoria: «*se egli* [il Papa] *volesse distruggere la Chiesa o altre cose del genere non bisognerebbe lasciarlo fare, ma sarebbe piuttosto necessario opporvisi. La ragione è ch'egli non ha il potere per demolire* [la Chiesa] *e perciò, se lo fa, è lecito resistergli*» (Vitoria *Obras* pp. 486-87).

E col Vitoria e col Gaetano precisiamo: «*noi affermiano ciò non perché qualcuno abbia il diritto di giudicare il Papa o abbia autorità su di lui, ma perché è legittimo difendersi. Infatti chiunque ha il diritto* [naturale] *di resistere ad un atto ingiusto, di tentare d'impedirlo e di difendersi*» (*ivi*). Ed ha un dovere di carità grave, trattandosi della Fede, di difendere, per quanto può, anche gli altri.

Dunque, non è affatto dottrina cattolica, ma semplicistica congettura umana, che il Papa è sempre il Papa. Congettura quanto mai pericolosa in tempi quali gli attuali, nei quali «*la corruzione dottrinale ha cessato di essere un fenomeno di piccole cerchie esoteriche ed è diventata un'azione pubblica del corpo ecclesiale con le omelie, coi libri, nella scuola e nella catechesi...*» (R. Amerio *Iota Unum*; prima edizione p. 597).

E, per sua maggiore informazione, aggiungeremo che non solo la teologia cattolica «canonizzata» dalla Chiesa contempla il dovere di resistere pubblicamente al Papa in date circostanze, ma prende in esame anche l'ipotesi di un Papa che si ostini manifestamente nell'eresia. Noi non vogliamo addentrarci nella questione per due motivi:

1) perché la questione teologica del «papa eretico» è una questione ancora aperta, non definita, e bisognosa ancora di molte precisazioni;

2) perché, per salvarsi dall'apostasia, è sufficiente sapere e far sapere che non si deve nessuna ubbidienza al Papa qualora contraddica la Fede costante della Chiesa: il Vicario non è da più di Colui del quale in terra fa temporaneamente le veci e non ha nessun diritto di imprimere alla Chiesa un orientamento in contrasto con quello che Nostro Signore Gesù Cristo le ha dato una volta per sempre e continua a darle tuttora per impulso di grazia... L'ubbidienza, poi, è virtù morale, non teologale, e deve perciò tenere il giusto mezzo, come egregiamente spiega il *Dizionario di teologia morale* diretto da F. Roberti e P. Palazzini: «*Si pecca contro l'obbedienza per eccesso, obbedendo in cose contrarie a una legge o a un precetto superiore: in questo caso si ha il* **servilismo** *[...]. Per difetto si pecca contro l'obbedienza non obbedendo in cose non evidentemente illecite: in tale caso si ha la disubbidienza*». Si può, dunque, peccare, e anche mortalmente, obbedendo al Papa in ciò che manifestamente è contrario alla volontà di Nostro Signore Gesù Cristo e tale è l'eresia ecumenica, cui si ispira il governo ecclesiale di Giovanni Paolo II, col quale perciò non possiamo essere «buoni» perché inganneremmo le anime.

Ci auguriamo che la nostra risposta (che poi non è nostra, ma della migliore teologia cattolica) possa aiutarla a superare dubbi e perplessità e a resistere, nella fede e nella chiarezza di idee, al «colpo maestro di satana»: piegare i cattolici alla disubbidienza a Nostro Signore Gesù Cristo e alla sua Chiesa in nome di una falsa «ubbidienza» al Papa del momento.

□□□

SEMPER INFIDELES

● **Il messaggero di Sant'Antonio** dei **conventuali** di Padova, gennaio 1995:

«*Con Antonio nello spirito di Assisi*»: «*Dal 3 al 5 ottobre le reliquie del Santo sono state portate in Albania [...]. Il giorno... 4 ottobre, festa di San Francesco, si è svolta nel santuario* [di Sant' Antonio a Laç] *una storica celebrazione ecumenica nello "spirito di Assisi"... Hanno animato le celebrazioni i seminaristi diocesani e francescani. Sono stati letti brani di Bonhoeffer, di San Giovanni Crisostomo, dal profeta Isaia, dal Vangelo di San Giovanni, dal Corano*».

I cervelli non ancora ecumenicamente stravolti, si domanderanno con noi che abbiano mai a che vedere i Padri della Chiesa (San Giovanni Crisostomo) con il «teologo» protestante della «secolarizzazione» del Cristianesimo, Dietrich Bonhoeffer, che vaneggiò di un «*cristianesimo non religioso*», di un «*annuncio a-religioso del Vangelo*», di una Chiesa a completa disposizione del mondo, non per convertirlo, ma per aiutarlo ad essere... mondo. Si dorranno altresì con noi dello scandalo dei fedeli e dell'ingiuria fatta alla Parola di Dio affiancando alla lettura di brani di autori ispirati la lettura del... Corano! E si domanderanno con noi: chi ha propinato un tale veleno ai poveri cattolici albanesi accorsi in folla al Santuario di Sant' Antonio, il Santo che ha compiuto miracoli strepitosi per strappare le anime all'errore e all'eresia? Seminaristi diocesani e francescani! E in nome di chi? Di Giovanni Paolo II e del suo «spirito di Assisi»! Poveri cattolici albanesi! sopravvissuti alla dittatura comunista, sopravviveranno mai alla dittatura «ecumenica» instaurata a partire dal Vaticano II nella Chiesa cattolica?

● *Il messaggero di Sant'Antonio*, gennaio 1995 p. 42.

A Palermo nel terzo convegno nazionale della «*chiesa italiana*» (sic!) «*per la prima volta, dei delegati fraterni evangelici e ortodossi sono stati presenti alla maggiore assise cattolica, pregando e dettando delle meditazioni. E con loro ebrei e musulmani*». Ed è solo l'inizio per la «chiesa italiana»: «*Lo stile di Palermo può e deve diventare prassi nelle singole diocesi. L'ecumenismo non come fatto episodico o eccezionale, ma come normalità*». E Giovanni Paolo II (p. 40) è lì a benedire un mondo cattolico che si appresta a dissolversi nell'indifferentismo religioso più latitudinario: «*Mio unico scopo* — ha detto agli oltre duemila delegati — *è di aiutare a vincere le paure*»!

Paure? No! semplice repulsione del «sensus fidei» (l'istinto soprannaturale della fede) dinanzi all'apostasia ecumenica (sia pure con «benedizione apostolica»); santa repulsione che il Papa dovrebbe, com'è suo preciso mandato, incoraggiare e sostenere, e non «*aiutare a vincere*».

Che il divino Pastore manifesti al più presto pietà per il «suo» gregge!

● «*Splenda ad essi la luce eterna*» è il foglio fatto stampare per lo scorso

mese dei morti dalla Parrocchia di Santa Galla a Roma.

A dispetto del titolo «*Splenda ad essi la luce eterna*», il foglio parrocchiale avverte, in nome di una «tradizione» ripescata oltre il VII secolo e che perciò non è tradizione, che la Messa festiva sarà dedicata «*sempre a tutti i defunti e a tutti i fedeli vivi della comunità parrocchiale, senza ricordare nomi particolari*» e che non saranno più accettate «*richieste di Messe "esclusive" per una sola persona, anche se comprendiamo bene l'affetto sincero di coloro che vorrebbero sentire nominare esclusivamente i propri cari*».

Ma se i sacerdoti di Santa Galla chiudono il cuore a questa legittima esigenza dei loro fedeli, non intendono però chiudere la borsa alle loro offerte e per questo, violando con la carità anche la giustizia, si affrettano a ricordare che «*il Vicariato di Roma ha fissato in lire 15.000 l'offerta per il sacerdote che celebra la Messa*»: il che, però, vale per la Messa celebrata secondo le intenzioni dell'offerente e non per le messe «collettive» plurintenzionali. I sacerdoti di Santa Galla danno, invece, ad intendere che questa offerta sarebbe «*un'antica tradizione della Chiesa*» (dove si è ridotto il rispetto della «tradizione»!) per il sostentamento del sacerdote, applichi o non applichi egli la Messa secondo l'intenzione dell'offerente. Dunque: applicazione della Messa no, ma tariffa sì. Anzi, moltiplicazione delle tariffe, perché, se le cose stessero realmente così, ne conseguirebbe che devono pagare l'offerta fissata dal Vicariato tutti i fedeli della parrocchia, ricevendo in cambio la sola Messa festiva applicata generalmente per vivi e defunti (il che, almeno per i vivi, è già d'obbligo per il parroco e senza diritto a nessuna offerta: si veda il canone 534 del nuovo Codice). Ed infatti, quando i presibiteri di Santa Galla sottolineano che il ricordo dei defunti in detta Messa festiva è indipendente dall'offerta, perché «*chi non ha possibilità può chiedere* [e perché mai, se la Messa è già applicata per «*tutti i defunti*»?] *anche senza alcuna offerta il ricordo dei suoi defunti nella Messa*», dicono implicitamente che chi ha possibilità è tenuto, invece, a dare l'offerta, anche se gli viene negato il diritto (di giustizia, data l'offerta), al ricordo particolare dei suoi cari defunti. A questo punto non resta che domandare ai cultori della «tradizione» di Santa Galla:

1) che cosa ne abbiano fatto della dottrina — essa, sì — tradizionale, che come ha ricordato anche il Segretario della Congregazione per il Clero, mons. Agustoni, «*ha costantemente insegnato che i frutti del Sacrificio eucaristico sono variamente attribuiti: innanzi tutto a coloro che la Chiesa nomina nelle 'intercessioni' della Prece eucaristica, poi al ministro celebrante (il cosiddetto frutto ministeriale), quindi agli* **offerenti** *e così via*» (*L'Osservatore Romano* 23 marzo 1991);

2) che conto facciano del *Decreto* 2 febbraio 1991 della medesima Congregazione per il Clero, che, contro il dilagante malcostume delle Messe «collettive» o «plurintenzionali», punta appunto a non disaffezionare i fedeli «*dall'usanza di chiedere la celebrazione della Santa Messa per intenzioni particolari*» (ivi).

Alla Sacra Congregazione per il Clero, poi, (e non ad essa soltanto) c'è da domandare a che serva varare dei Decreti, che possono essere impunemente disattesi nella stessa Roma, sotto l'ombra del cupolone.

D. «Con quale peccato si perde la Fede?».

R. «La Fede si perde con negare o dubitare volontariamente anche di un *solo* articolo propostoci a credere».

Dal «Catechismo Maggiore» di San Pio X

ORA di NON-RELIGIONE

Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo *sì sì no no*,

ecco gli argomenti del corso di «religione cattolica» nella prima classe di un liceo statale come tanti: «le grandi religioni», «i pilastri dell'Islam», «le religioni politeiste», «l'induismo», visione della video-cassetta «Il piccolo Buddha», , «l'Ebraismo» ecc. L'impostazione stupendamente ecumenica fa pensare che le forze liberalmassoniche non hanno più bisogno di sostituire l'insegnamento «confessionale» con un insegnamento laicista e sincretista di «storia delle religioni». Questa sostituzione è già realizzata da sacerdoti debitamente «formati» (o deformati?) nei seminari «aggiornati» e da laici «istruiti» da tali sacerdoti.

Il Signore voglia dissipare tanta confusione!

Cari saluti in Christo Rege et Domina Maria.

Lettera firmata

Mio gran pensiero è questo: studiare il modo pratico di dare a Cesare quello che è di Cesare, nello stesso tempo che si dà a Dio quello che è di Dio.

San Giovanni Bosco

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post 50% Roma

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

si sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **488.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
si sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio